



European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises

LA COOPERAZIONE SOCIALE AGRICOLA IN ITALIA

Una panoramica dai dati camerali

**Studio condotto per conto di
INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria**

Marzo 2012

Il lavoro è stato svolto per conto dell'INEA, nell'ambito del progetto "Promozione della cultura contadina", realizzato con il contributo del Mipaaf (Decreto n. 0029277 del 27/12/2010).

1. Introduzione

Il fenomeno dell'agricoltura sociale si sta diffondendo rapidamente in Italia, anche se non ne esiste ancora una quantificazione precisa per tutto il territorio nazionale. Le ricerche che si sono fino ad oggi occupate in modo puntuale di agricoltura sociale infatti hanno analizzato specifici ambiti e sotto-raggruppamenti, come nel caso delle fattorie sociali (ad esempio Fazzi, 2010¹); si sono concentrate su specifici casi studio per la valutazione dell'efficacia in termini di pratiche terapeutiche o delle ricadute sullo sviluppo locale; o hanno dedicato l'attenzione soprattutto ai prodotti, senza quantificare il fenomeno ma indagandone la diversificazione merceologica (ad esempio Carbone, Gaito, Senni, 2006²).

Il problema maggiore nella quantificazione del fenomeno è la carenza di dati su scala nazionale. I dati più affidabili e generalizzabili al concetto di agricoltura sociale infatti risultano essere quelli disponibili presso i singoli consorzi regionali delle cooperative, integrati attraverso reti di partnership e conoscenza personale tra gli stessi operatori del settore (si veda Fazzi, *ibidem*), ma per loro natura risulta difficile aggregarli a livello nazionale, tanto che le ricerche fino ad oggi presenti sono strutturate più a livello regionale o extra-territoriale.

I dati statistici nazionali invece non si sono occupati in modo puntuale dell'individuazione di queste tipologie organizzative, poiché i dati censuari permettono di condurre indagini per settore produttivo solo ricorrendo o ai dati delle imprese in senso allargato o a quelli delle organizzazioni non profit e delle cooperative sociali in senso ristretto. In entrambe i casi, vi sono serie limitazioni: da un lato non è possibile riuscire ad interpretare se l'organizzazione conduce un'attività di agricoltura sociale in senso proprio, e dall'altro (per quanto riguarda le cooperative sociali) si possono solo reperire informazioni ormai datate al lontano 2005.

L'unica fonte di dati a livello nazionale sufficientemente completa ed aggiornata da consentire una prima mappatura del fenomeno è Infocamere, che raccoglie per le Camere di Commercio tutti i dati di bilancio delle imprese italiane. Questi dati catalogano le imprese per settore principale di attività, permettendo perciò di reperire informazioni sulle imprese che gestiscono in via principale l'attività agricola, e di identificare, nella ragione sociale, la forma giuridica da esse adottata. Pur con significative limitazioni, questi dati consentono di ottenere un quadro ragionevolmente completo e aggiornato della componente di gran lunga più consistente dell'agricoltura sociale in Italia: quella delle cooperative sociali attive in agricoltura.

Su questi dati, acquisiti da Euricse tramite la banca dati internazionale AIDA e successivamente integrati e rielaborati, si basa il presente rapporto. Rapporto che non ha la pretesa di fornire un quadro completo ed esaustivo del fenomeno, ma che va letto come una prima esplorazione, a livello nazionale, dei principali aspetti

¹ Fazzi L. (2010) "Social cooperatives and social farming in Italy", in *Sociologia ruralis*, vol.51, n.2, pp.119-136

² Carbone A., Gaito M. e Senni S. (2006) "Consumers attitude toward ethical food: evidence from social farming in Italy", in *Journal of Food Products Marketing*, vol.15, n.3, pp.337-350

dimensionali ed economici della cooperazione sociale agricola in Italia. Lo scopo dell'indagine è quindi quello di presentare una prima serie di elementi di valutazione del fenomeno, e di fornire una base solida su cui costruire approfondimenti futuri.

Il documento è articolato in tre parti: una prima parte di inquadramento teorico, in cui si esplora il posizionamento della cooperazione sociale agricola nel contesto del vasto mondo della cooperazione sociale; una seconda parte dedicata ad illustrare in nota metodologica le proprietà dei dati utilizzati e i metodi seguiti per la loro estrazione; infine, una terza parte di analisi volta a illustrare le principali dimensioni del fenomeno della cooperazione sociale agricola in Italia.

2. Inquadramento teorico

La visione parziale del fenomeno dell'agricoltura sociale in Italia è dovuta almeno in parte all'assenza di una definizione univoca di 'agricoltura sociale' e all'inclusione in questa categoria imprenditoriale di organizzazioni con caratteristiche e forma giuridica alquanto diversa. In primo luogo risulta quindi necessario cercare di capire cosa intenderemo in questo breve rapporto per agricoltura sociale.

2.1. Quale definizione?

Una prima definizione di agricoltura sociale è stata data dalla Commissione Europea, che si è focalizzata sull'identificazione degli aspetti multifunzionali dell'agricoltura affermando che: "L'attività agricola, oltre a fornire alimenti e fibre, modella il paesaggio, produce benefici ambientali quali la conservazione del suolo, la tutela della biodiversità, la gestione sostenibile delle risorse naturali rinnovabili e contribuisce alla vitalità socio economica di molte aree rurali" (Commissione Europea, 1998). Più recentemente, anche il Terzo Asse del piano strategico nazionale elaborato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha individuato la necessità di promuovere e sostenere le imprese agricole che operano nel campo dell'agricoltura sociale, prestando particolare attenzione al ruolo che queste hanno nel campo terapeutico-riabilitativo, in quello occupazionale-formativo e in quello didattico-culturale.

Guardando alla definizione di Senni (2005, p.10) per agricoltura sociale si intende un "insieme di attività a carattere agricolo, inteso in senso lato (coltivazione, allevamento, selvicoltura, trasformazione dei prodotti alimentari, agriturismo, ecc.) con l'esplicito proposito di generare benefici per fasce particolari della popolazione (persone con bisogni speciali, anziani, bambini)".

Da un confronto immediato delle tre definizioni si nota come il concetto di agricoltura sociale possa essere più o meno esteso: da un elemento di tutela prevalentemente ambientale e paesaggistica di cui beneficia l'intera comunità per la Commissione Europea, ad un'istituzione con prevalente natura sociale e rivolta a specifici gruppi di cittadini nell'accezione italiana di Senna e del Ministero.

Ai fini di questo rapporto, la definizione di agricoltura sociale viene articolata prendendo in considerazione l'oggetto 'agricoltura' e l'obiettivo 'sociale' e facendo rientrare nella categoria soltanto quelle organizzazioni che rispettano entrambe i criteri. In modo molto intuitivo, la produzione di beni agricoli e il posizionamento dell'organizzazione nel settore agricolo deve risultare criterio identificativo rispetto all'attività. Utilizzando questi criteri, una complicazione che emerge è legata allo stabilire quale percentuale dell'attività/della produzione complessivamente realizzata dall'organizzazione deve essere conseguita per ritenere che l'impresa operi nel settore agricolo. Esistono infatti molte organizzazioni definibili 'multiprodotto'. Ad esempio, organizzazioni che si dedicano ad attività tra loro complementari e aventi ad oggetto lo stesso prodotto merceologico, ma appartenenti a settori diversi, quali l'agricoltura e l'industria alimentare di trasformazione dei prodotti agricoli. Allo stesso tempo

esistono anche organizzazioni che differenziano completamente i propri settori di attività pur conducendo sotto un'unica impresa tutte le branche produttive, come nel caso di imprese che affiancano attività agricole a lavanderie ed attività industriali, o che affiancano la produzione di beni agricoli alla realizzazione di servizi sociali educativi o assistenziali. Sarebbe assai discriminante per queste organizzazioni non tenere presente la loro natura di imprese di agricoltura sociale anche se solo un piccolo nucleo operativo fosse coinvolto in questa attività e le entrate dell'organizzazione fossero determinate prevalentemente da altri settori produttivi. Non esiste quindi per definizione, dal punto di vista dello studioso, un 'fatturato minimo' che una impresa sociale agricola debba raggiungere per definirsi tale.

Il carattere 'sociale' dell'attività produttiva deve essere invece individuato nelle ricadute che la stessa ha in termini sociali. Se il riferimento fosse a qualsiasi esternalità positiva prodotta dall'organizzazione sulla comunità di riferimento o se l'accezione potesse essere rivolta a tutte quelle organizzazioni che producono beni di interesse e valenza sociale, certamente buona parte delle imprese agricole ricadrebbe in questa definizione. Sarebbero infatti incluse tutte quelle organizzazioni che producono alimenti biologici, innovando le tecnologie ed i processi per diminuire l'impatto ambientale, rivalorizzando aree abbandonate o non produttive, impiegando soggetti in territori a bassa occupazione e ad alta presenza di soggetti con bassi livelli di scolarizzazione, o ancora affiancando l'attività agricola a quella di educazione alimentare e al consumo.

In maniera più restrittiva, ci possiamo riferire invece a quelle imprese che sono sociali secondo quanto definito anche a livello giuridico dal D.Lgs. 118/2005, perché "esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale" dove i servizi di utilità sociale sono riferiti, oltre che ai settori tradizionali dei servizi soci-educativi e sanitario-assistenziali, a tutti quei settori di attività (compreso il settore agricolo quindi) in cui l'organizzazione si occupi comunque dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Adottando perciò la definizione di impresa agricola sociale come impresa sociale attiva nel settore dell'agricoltura, si giungono ad isolare, per requisiti giuridici, le sole imprese agricole:

- in cui l'attività agricola è funzionale alla realizzazione di servizi di utilità sociale, educativa, riabilitativa, ricreativa e al soddisfacimento dei bisogni di categorie di soggetti deboli
- in cui i lavoratori svantaggiati rappresentano almeno il 30% dei lavoratori impiegati a qualunque titolo nell'azienda, dove sono identificati come soggetti svantaggiati i lavoratori di cui dell'articolo 2, primo paragrafo 1, lettera f), punti i), ix) e x), del regolamento (CE) n. 2204/2002 della Commissione, 5 dicembre 2002, della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore dell'occupazione; ed i lavoratori disabili ai sensi dell'articolo 2, primo paragrafo 1, lettera g), del citato regolamento (CE) n. 2204/2002;

- che presentano per statuto l'assenza di scopo di lucro e che quindi non realizzano alcuna forma di distribuzione diretta o indiretta degli utili ai propri stakeholder ma destinano gli avanzi di gestione allo svolgimento dell'attività statutaria o all'incremento del patrimonio;

e per il rispetto dei requisiti scientifici (come definiti ad esempio dal gruppo EMES):

- che gestiscono un'iniziativa collettiva;
- che hanno come obiettivo esplicito la promozione del benessere di una collettività o di uno o più specifici gruppi di persone (socie o non socie) anche attraverso un'esplicita funzione distributiva;
- la cui forma proprietaria e le cui modalità di gestione sono coerenti con l'obiettivo sociale e prevedono quindi assetti multistakeholder, livelli di partecipazione e coinvolgimento dei principali stakeholder dell'organizzazione (lavoratori e utenti per definizione anche giuridica), rendicontazioni non solo contabili ma anche sociali; tutti elementi in grado di garantire che le relazioni contrattuali e fiduciarie siano coerentemente strutturate rispetto all'obiettivo.

Se adottiamo questa definizione di impresa agricola sociale o di impresa sociale agricola, stiamo focalizzando la ricerca su quelle organizzazioni che: (i) svolgono un'attività imprenditoriale, i.e. economicamente e finanziariamente sostenibile, escludendo quindi organizzazioni soprattutto non profit che svolgano esclusivamente funzioni di *advocacy* e tutela ambientale e legata ai settori di interesse; (ii) che possono avere forma giuridica diversa, includendo prevalentemente le cooperative sociali, ma anche imprese e famiglie agricole, associazioni di volontariato e strutture pubbliche; (iii) che presentano un forte legame con le attività sociali e di conseguenza sono produttrici dirette di servizi sociali (educativi, terapeutici, ecc.) o produttrici responsabili di attività di inserimento formativo e occupazionale. Ciò indipendentemente dal tipo di attività specifica che esse conducono, dalla modalità con cui le imprese si avvicinano al mercato finale della commercializzazione e, almeno in parte, dalla tipologia di prodotto che esse producono.

Dall'analisi del contesto italiano e da una *survey* della letteratura esistente sulle origini del fenomeno, emerge chiaramente che la maggior parte delle imprese agricole sociali sono state costituite sia attraverso l'apertura di imprese private e famiglie agricole ai temi della socialità e in particolare al tema dell'inserimento di soggetti svantaggiati e alla promozione di attività a beneficio di bambini, anziani, e persone problematiche, sia attraverso l'estensione dell'attività di cooperative sociali verso il settore agricolo. Quest'ultimo caso rappresenta, da una parte, un importante esempio evolutivo delle dinamiche imprenditoriali collettive e, dall'altra, il gruppo più chiaramente identificabile di imprese sociali agricole, considerando che i dataset camerali permettono, come si avrà modo di esplicitare nella parte metodologica, di incrociare le informazioni sul settore di attività con quelle sulla denominazione dell'organizzazione e

quindi con la sua dimensione sociale.³ Per questi motivi, il paragrafo seguente introduce i principali tratti della cooperazione sociale italiana.

2.2. La cooperazione sociale: ruolo ed articolazione

Quello della cooperazione sociale è un fenomeno sviluppatosi a partire dagli anni '80 come iniziativa auto-promossa da gruppi di cittadini per rispondere ad una domanda insoddisfatta di servizi di interesse sociale e esercitata prevalentemente da classi deboli di soggetti. Il ruolo delle cooperative sociali è quindi ben identificato fin dalle loro origini: essere organizzazioni produttive, differenziandosi così dalle molte organizzazioni non profit di sola *advocacy* o con esclusiva funzione redistributiva, e offrire servizi alle persone svantaggiate dal punto di vista economico e sociale. Esse vengono quindi ad assumere un ruolo fondamentale in quei settori di attività in cui la sola presenza dell'offerta pubblica di servizi era caratterizzata da standardizzazione e rigidità, in cui vi era incapacità di rispondere ad esigenze specifiche e all'emergere di una nuova domanda di servizi da parte delle cosiddette nuove povertà. Esse vengono inoltre a contrapporsi alle logiche di prezzo e di profitto che caratterizzano il mercato e gli attori privati for-profit, cercando di ricorrere anche a logiche diverse di assegnazione dei beni e in particolare ricorrendo alla discriminazione di prezzo ovvero all'erogazione di beni gratuiti o semigratuiti alle persone più bisognose grazie al ricorso a donazioni, lavoro volontario e alle logiche di non distribuzione dei profitti.

Se l'iniziativa nasce come movimento spontaneo, la forma giuridica viene al contrario esplicitamente riconosciuta con la legge 381/1991 istitutiva delle cooperative sociali. La normativa prevede che tali organizzazioni possano esercitare attività diverse e distingue a tal fine tra cooperative sociali di "tipo a" se l'attività principale riguarda la gestione di servizi socio-assistenziali ed educativi, e cooperative di "tipo b" per lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (art.1).

La cooperazione sociale è così venuta negli anni a caratterizzarsi e ad acquisire interesse agli occhi di studiosi e *policy maker* sia per il continuo sviluppo e la forte crescita, con un conseguente rilevante impatto sociale, sia per la varietà delle attività da esse prodotte.

L'evoluzione del fenomeno è stata, come accennato in precedenza, consistente a partire proprio dagli anni '90 grazie anche al riconoscimento giuridico intervenuto. I dati più recenti rilevati attraverso l'Osservatorio Euricse e le banche dati Aida contano la presenza in Italia a fine 2008 di 13.938 cooperative sociali, numero quasi raddoppiato rispetto alla precedente rilevazione Istat del 2005. Il loro impatto in termini occupazionali risulta molto elevato, con più di 317.000 lavoratori dipendenti complessivamente, per una media di 23 lavoratori a cooperativa e l'impiego in media di 530 soggetti ogni 100mila abitanti a livello nazionale. Se la dispersione territoriale

³ Non così facile sarebbe identificare invece le imprese o famiglie agricole con ruolo sociale, poiché in questo caso i registri camerali non permettono di discriminare le imprese agricole non cooperative per natura sociale della loro attività individuando quelle che si occupano di attività educative o di formazione-inserimento lavorativo di fasce deboli.

delle cooperative sociali evidenzia un'elevata presenza al Nord-est (con quasi 3100 cooperative sociali), la crescita è stata comunque molto significativa negli ultimi anni soprattutto nel Sud e Isole, dove oggi si concentra il 43,3% del totale delle cooperative sociali, anche se la loro dimensione media è tale per cui complessivamente esse impiegano solo il 20,7% dei lavoratori del settore.

Distinguendo per settore di attività prevalente in cui le cooperative sociali operano, è possibile approssimare la distinzione delle cooperative sociali per tipo A e B. Emerge così che il 54,4% delle cooperative sociali opera certamente nei settori assimilabili alle attività delle cooperative sociali di tipo A, quali sanità e assistenza sociale, istruzione e attività artistiche, sportive e di intrattenimento. Le restanti cooperative svolgono la loro attività prevalente in altri settori, ma è prevedibile che spesso il settore d'attività prevalente dichiarato celi la natura di imprese produttrici contemporaneamente di beni e di servizi a soggetti svantaggiati.

Per definizione tipologica, sono le cooperative di tipo B le uniche a poter svolgere in maniera prevalente attività nel campo agricolo. Tuttavia, per queste realtà di cooperazione sociale agricola sono disponibili poche informazioni. Innanzitutto, l'ultima indagine approfondita Istat risale al 2003 e la banca dati Euricse rappresenta l'unica e più completa raccolta di informazioni economico-finanziarie e territoriali su queste organizzazioni. In secondo luogo, non sono state condotte analisi specifiche su queste organizzazioni, ma si dispone solamente di dati campionari che finora non sono stati sfruttati per verificare differenze nei settori di attività (ne è esempio la ricerca ICSI2007 promossa dall'Università di Trento in partenariato con altre università italiane).

Infine, la cooperazione sociale agricola presenta un potenziale interessante sotto molteplici punti di vista: (i) la capacità di recuperare in tempi più brevi e con migliori risultati i soggetti disabili (soprattutto psichici), grazie al rapporto con la natura e allo svolgimento di attività non alienanti; (ii) la capacità di trovare nel settore agricolo un settore proficuo e fonte di ricavi di natura privata, che renderebbe le cooperative sociali indipendenti dall'ente pubblico, e che permetterebbe di agire nel lungo periodo, trattandosi comunque di un settore a ridotta competitività, caratterizzato dalla scarsità di manodopera e con crescita della differenziazione di prodotto (con attenzione dei consumatori al biologico, al marchio, alla territorialità dei prodotti); (iii) la possibilità di realizzare partnership con organizzazioni cooperative non sociali e con produttori agricoli per il collocamento dei soggetti inseriti al termine del periodo formativo.

Su questi ed ulteriori spunti di riflessione si sta orientando l'attività di ricerca, ma risulta essenziale dare una quantificazione della cooperazione sociale agricola come forma più sviluppata e riconosciuta di impresa sociale agricola, quantomeno come punto di partenza per analisi più approfondite.

3. Nota Metodologica

Il campo di osservazione del presente rapporto è costituito dall'insieme delle cooperative attive al 31/12/2009 presenti nella banca dati Aida.⁴

Dalla banca dati sono stati estratti i nominativi delle organizzazioni che avevano nella loro ragione sociale l'indicazione di cooperativa sociale ed erano registrate nel settore di attività 'agricoltura ed affini'. Potendo tuttavia tale sottoinsieme del dataset presentare delle lacune, in particolare rispetto alla forma giuridica dell'impresa e ai dati economico-finanziari, i casi estratti sono stati sottoposti a ulteriori controlli e verifiche mediante incrocio con altre banche dati, al fine di verificarne l'esattezza. In presenza di anomalie nei dati economico-finanziari si è proceduto inoltre al *download* e all'analisi dei bilanci depositati dalle imprese presso la Camera di Commercio competente e disponibili nella banca dati *online* Telemaco del Registro delle imprese⁵.

L'insieme finale delle cooperative sociali risulta così composto dalle imprese cooperative costituite come tali presso il Registro delle Imprese e dalle cooperative che, sebbene non risultino iscritte al Registro delle Imprese con forma giuridica "cooperativa sociale", sono iscritte all'albo regionale delle cooperative sociali⁶ o presentano nella propria ragione sociale la dicitura "cooperativa sociale".

All'interno di questo insieme sono state selezionate come cooperative sociali agricole le organizzazioni che svolgono la propria attività primaria (dichiarata dalle cooperative alla Camera di Commercio di competenza) in uno dei settori della filiera agricola, ossia nei settori della coltivazione ed allevamento, trasformazione e commercio di beni agricoli.

I settori di attività sono basati sulla classificazione Ateco 2007⁷. Sono considerate parte della filiera agricola le seguenti sezioni del codice Ateco⁸:

- 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi
- 02 Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali
- 03 Pesca e acquacoltura
- 10 Industrie alimentari
- 11 Industria delle bevande
- 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)

⁴ Banca dati sviluppata dalla società Bureau Van Dijk (<http://www.bvdinfo.com>). Aida raccoglie le informazioni anagrafiche, commerciali ed economico-finanziarie per oltre 950.000 società italiane e azionariato e partecipazioni per le prime 20.000.

⁵ Per maggiori informazioni: <https://telemaco.infocamere.it/>

⁶ Attualmente Euricse dispone degli albi regionali delle cooperative sociali di Abruzzo, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Emilia Romagna, Sardegna e Valle d'Aosta.

⁷ Per maggiori informazioni:

<http://www3.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/ateco.html?versione=2007.3&codice=G>

⁸ Un'analisi più dettagliata delle imprese nei settori più "periferici" rispetto alla vocazione agricola in senso stretto, basata su informazioni estratte dal Registro delle Imprese e dai siti web delle imprese stesse, è presentata in appendice.

47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)

Le cooperative sociali così estratte sono certamente in prevalenza di tipo B, considerando che esse sono le uniche per definizione giuridica a poter operare in settori diversi da quello dei servizi sociali, ma non è da escludere che anche alcune (benché rare) cooperative sociali di tipo A, attive nell'ambito dei servizi socio-sanitari ed educativi erogati e dedite a servizi quali i laboratori educativi in ambito agricolo, abbiano deciso di registrarsi nel settore agricolo dichiarando che questa è l'attività primaria dell'organizzazione.

Il dataset finale include inoltre le sole cooperative sociali agricole attive. È considerata *attiva* una cooperativa iscritta al Registro Imprese che esercita un'attività economica e che, alla data di riferimento, non ha procedure concorsuali in atto. Dal campo di osservazione sono invece escluse le cooperative *cessate*, ossia cancellate dal Registro delle Imprese a seguito di comunicazione di cessazione di qualsiasi attività, e le cooperative *inattive*, che sebbene iscritte al Registro delle Imprese al momento non esercitano alcuna attività economica.

Per costruire le distribuzioni territoriali delle cooperative è stato utilizzato il dato relativo al comune in cui la cooperativa ha la propria sede legale. Le ripartizioni territoriali utilizzate per il rapporto sono le seguenti:

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria.
Nord-est	Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna.
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio.
Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria.
Isole	Sicilia, Sardegna.

Nei casi in cui il numero dei dipendenti non fosse stato disponibile, si è proceduto alla sua stima secondo una procedura statistica predisposta da Euricse, che prevede un'imputazione casuale per gruppi di cooperative omogenee rispetto a costo del personale, ripartizione geografica e tipologia di cooperativa (cooperativa sociale, cooperativa non sociale e consorzio cooperativo).

E' inoltre essenziale tenere presente che i dati registrati presso i dataset camerali non permettono di estrapolare informazioni relative esclusivamente alla gestione dell'attività agricola, prescindendo da quello che è il peso delle altre attività produttive della cooperativa sociale. Ciò ha un duplice effetto (e limite) per le analisi che seguiranno: primo, l'anno di nascita delle cooperative sociali estratte fa riferimento all'anno di fondazione della cooperativa, ma non è detto che in quegli anni essa svolgesse già come attività prevalente né come una delle attività quella di produzione nel settore agricolo, poiché questa è solo l'attività prevalente al 2009; secondo, i dati di bilancio presentati (soprattutto il valore della produzione e gli investimenti) rappresentano i valori di tutte le attività diversamente svolte dalla cooperativa sociale, considerando che per alcune si tratterà di risultati della sola attività agricola, per altre di risultati di attività multi-servizio.

Date queste note metodologiche, è premessa alle analisi che seguiranno la considerazione che i dati coprono non l'intero universo delle cooperative sociali che praticano agricoltura sociale, ma solo di quelle cooperative sociali con attività principale la produzione agricola e attive al 2009. Solo a questo campione faremo riferimento nel prosieguo parlando in generale di cooperazione sociale agricola in Italia.

4. La cooperazione sociale agricola in Italia

4.1 Quadro generale

La cooperazione sociale agricola nel 2009 ha visto attive in Italia 389 cooperative sociali, impegnate in attività produttive lungo tutta la filiera legata al settore agricolo: dalla coltivazione all'industria alimentare al commercio. È un settore che impiega 3.992 lavoratori dipendenti su tutto il territorio nazionale, per un valore della produzione (al 31 dicembre 2009) di complessivi 182.025.000 euro.

Oltre il 91% di queste imprese si occupa di attività agricole in senso stretto, dichiarando come settore di attività prevalente quello di agricoltura, silvicoltura e pesca. In particolare, il 39% si occupa prevalentemente di coltivazione di colture agricole non permanenti, l'8% si occupa di coltivazione di colture agricole permanenti, l'11% circa si occupa di allevamento di animali e coltivazioni agricole connesse, mentre il 10% si occupa di silvicoltura e utilizzo di aree forestali. Inoltre un 20% circa delle imprese individuate si occupa di attività di supporto all'agricoltura e successive alla raccolta.

Per quanto riguarda le altre attività della filiera agricola, il 7% circa delle cooperative sociali attive in agricoltura si occupa di industria alimentare e delle bevande, mentre solo l'1% ha come attività prevalente il commercio di prodotti agroalimentari. La divisione delle imprese per settori di attività è dettagliata di seguito nelle Tabelle 1 e 2.

Tabella 1. Cooperative sociali agricole attive per settore di attività – anno 2009

Settore d'attività	v.a.	%
Agricoltura, silvicoltura, pesca	356	91,5
<i>Agricoltura, allevamento, caccia</i>	317	81,5
<i>Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali</i>	38	9,8
<i>Pesca e acquacoltura</i>	1	0,2
Industria	28	7,2
<i>Industrie alimentari</i>	27	6,9
<i>Industria delle bevande</i>	1	0,3
Commercio	5	1,3
<i>Commercio all'ingrosso</i>	1	0,3
<i>Commercio al dettaglio</i>	4	1,0
Totale	389	100,0

Fonte: Euricse

Tabella 2. Cooperative sociali agricole attive nel settore dell'Agricoltura, allevamento e caccia per ambito di attività – anno 2009

Ambito di attività	v.a.	%
Coltivazione di coltura agricole non permanenti	153	48,3
<i>Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi</i>	73	23,0
<i>Coltivazione di cereali, legumi da granella e semi oleosi</i>	25	7,9
<i>Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti</i>	18	5,7
<i>Dato mancante</i>	37	11,7
Coltivazione di colture permanenti	33	10,4
Riproduzione delle piante	2	0,6
Allevamento di animali	23	7,3
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali	21	6,6
Attività di supporto all'agricoltura e successive alla raccolta	77	24,3
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	1	0,3
Dato mancante	7	2,2
Totale	317	100,0

Fonte: Euricse

La distribuzione dei lavoratori dipendenti per settore di attività (tabella 3) riprende da vicino quella del numero di imprese, anche se si può notare come le cooperative sociali che operano nell'industria alimentare e delle bevande tendano mediamente ad impiegare più lavoratori. Mentre dal punto di vista numerico queste imprese sono solo il 7,2% del totale, infatti, esse impiegano quasi il 18% dei lavoratori dipendenti nel settore.

Tabella 3. Lavoratori dipendenti nelle cooperative sociali agricole attive per settore d'attività – anno 2009

	v.a.	%
Agricoltura, silvicoltura, pesca	3.286	82,3
<i>Agricoltura, allevamento, caccia</i>	3.065	76,8
<i>Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali</i>	220	5,5
<i>Pesca e acquacoltura</i>	1	0,0
Industria	702	17,6
<i>Industrie alimentari</i>	701	17,6
<i>Industria delle bevande</i>	1	0,0
Commercio	4	0,1
Totale	3.992	100,0

Fonte: Euricse

Al momento non si dispone di dati storici che permettano di ricostruire l'evoluzione del fenomeno nel tempo. L'analisi delle cooperative sociali agricole ad oggi attive per anno di costituzione permette tuttavia di dare una chiara idea della dinamica del fenomeno, individuando innanzitutto se la sua origine è alquanto recente ovvero se fin dalla nascita della cooperazione sociale il settore agricolo ha trovato suoi spazi d'azione.

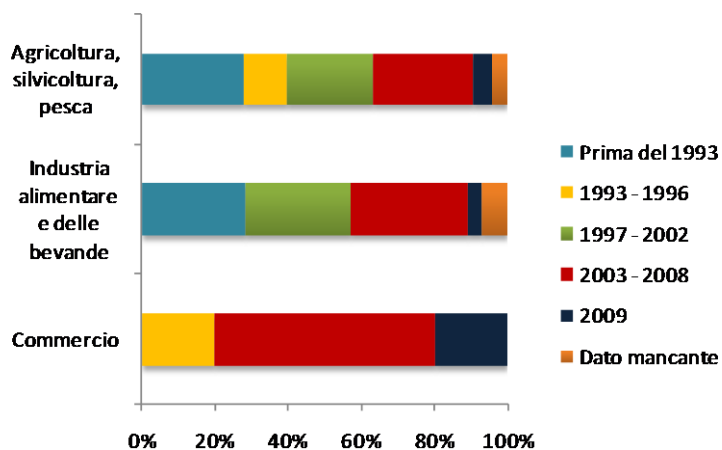
Dai dati riportati nella tabella 4 emerge così come più di un quarto delle imprese sia stato costituito prima della legge sulla cooperazione sociale o nei primissimi anni dopo la sua approvazione, indicando che si tratta comunque di un'evoluzione non particolarmente recente, anche se ha trovato poi un certo sviluppo continuo negli anni successivi, come indica la sostanziale regolarità della distribuzione nei periodi successivi. La longevità delle imprese peraltro non sembra variare significativamente in base al settore di attività (vedi figura 1).

Tabella 4. Cooperative sociali agricole attive per anno di costituzione – anno 2009

Anno costituzione	v.a.	%
Prima del 1993	108	27,8
1993 - 1996	42	10,8
1997 - 2002	92	23,6
2003 - 2008	110	28,3
2009	20	5,1
Dato mancante	17	4,4
Totale	389	100,0

Fonte: Euricse

Figura 1. Cooperative sociali agricole attive per settore d'attività ed anno di costituzione – anno 2009



Fonte: Euricse

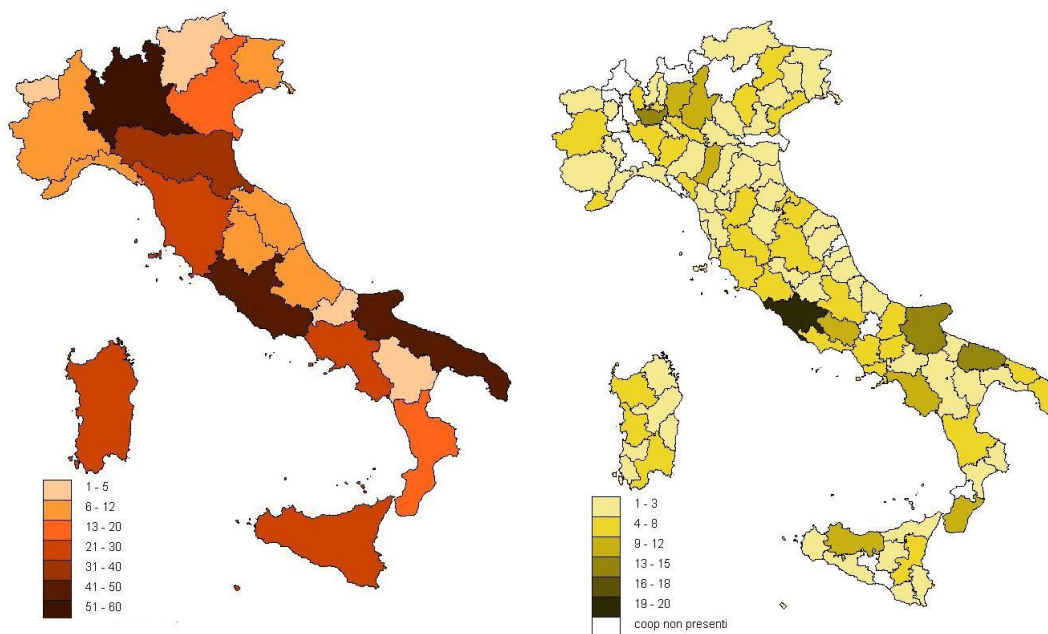
4.2 Distribuzione territoriale

La cooperazione sociale agricola è un fenomeno presente su tutto il territorio nazionale, con l'esclusione di una decina di province. La maggiore concentrazione per numero di imprese si ha al Sud, dove sono collocate più di 100 delle 389 cooperative sociali agricole attive in Italia. Il Centro ospita il 23% delle imprese, mentre il Nord-ovest poco meno del 22%. Seguono Nord-est e Isole rispettivamente con il 16% e 13% delle cooperative sociali agricole. La regione con il maggior numero di queste imprese è la Lombardia, seguita da Lazio, Puglia ed Emilia Romagna.

Tabella 5. Cooperative sociali agricole attive per area geografica – anno 2009

Area geografica	v.a.	%
Nord-est	61	15,7
Nord-ovest	84	21,6
Centro	91	23,4
Sud	103	26,5
Isole	50	12,8
Totale	389	100,0

Fonte: Euricse

Figura 2. Cooperative sociali agricole attive per regione (sx) e provincia (dx) – anno 2009

Fonte: Euricse

Mentre dal punto di vista del numero di imprese in termini assoluti si è osservato che il Centro e il Sud sono le aree del paese in cui si registra la maggiore presenza di cooperative sociali agricole, tale incidenza territoriale non è confermata quando si osservano gli altri indicatori della rilevanza del fenomeno disponibili attingendo ai database disponibili. In particolare, mentre Centro, Sud e Isole insieme contano quasi il 63% delle imprese, essi impiegano solo il 28,5% dei lavoratori dipendenti nel settore.

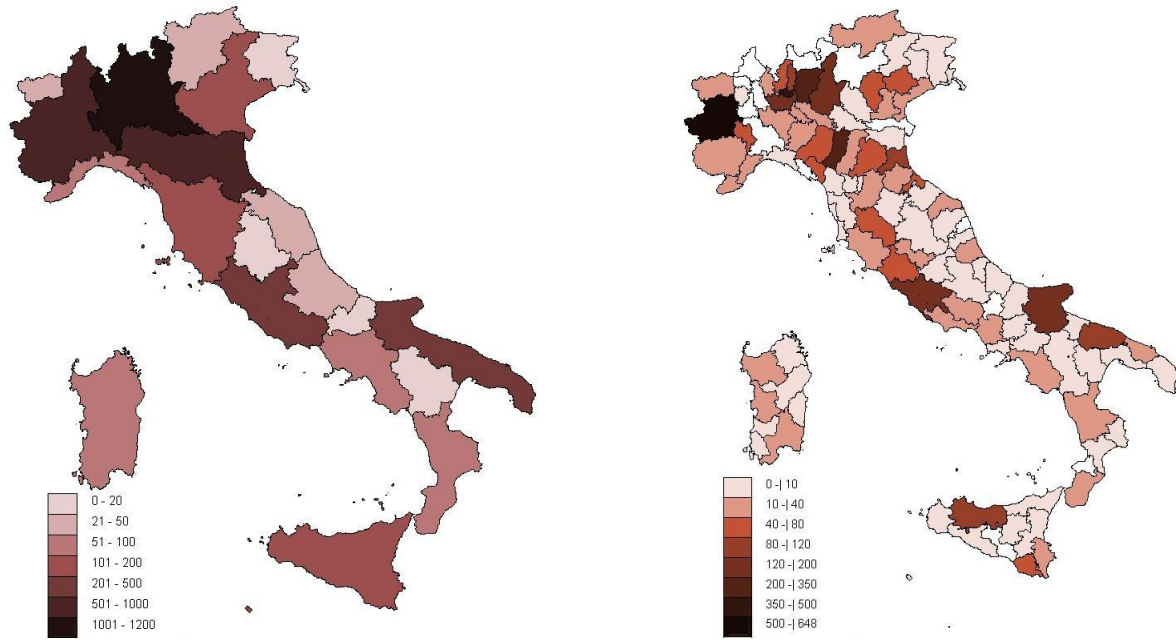
Tabella 6. Lavoratori dipendenti nelle cooperative sociali agricole attive per area geografica – anno 2009

Area geografica	v.a.	%
Nord-est	851	21,3
Nord-ovest	2.005	50,2
Centro	427	10,7
Sud	458	11,5
Isole	251	6,3
Totale	3.992	100,0

Fonte: Euricse

I dati relativi al numero di lavoratori dipendenti per regione e per provincia (figura 3) confermano quanto detto ed evidenziano la maggiore dimensione media delle cooperative sociali agricole delle regioni settentrionali.

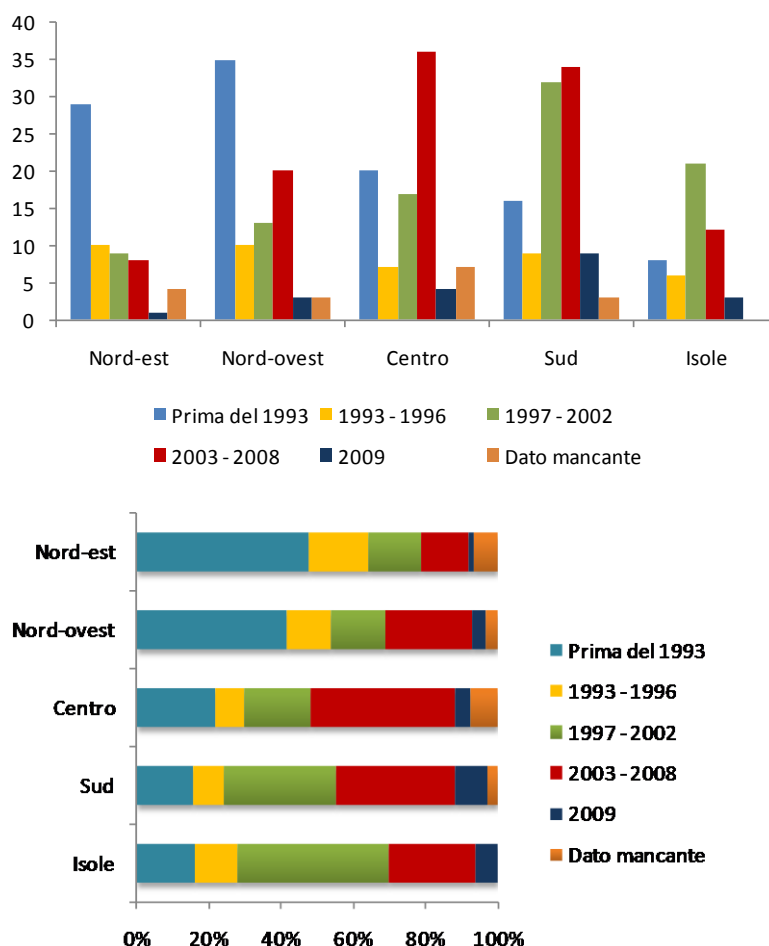
Figura 3. Lavoratori dipendenti nelle cooperative sociali agricole attive – anno 2009



Fonte: Euricse

Anche un'analisi per anno di costituzione (figura 4) evidenzia notevoli differenze territoriali e la recente evoluzione del fenomeno al Centro-Sud rispetto al Nord: la maggior parte delle cooperative sociali agricole del settentrione è attiva da più di dieci anni, mentre molte delle imprese al Centro e al Sud sono state costituite dopo il 2000. Il dato si presenta comunque molto allineato all'evoluzione della cooperazione sociale nel suo complesso, indicando un processo emulativo nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali.

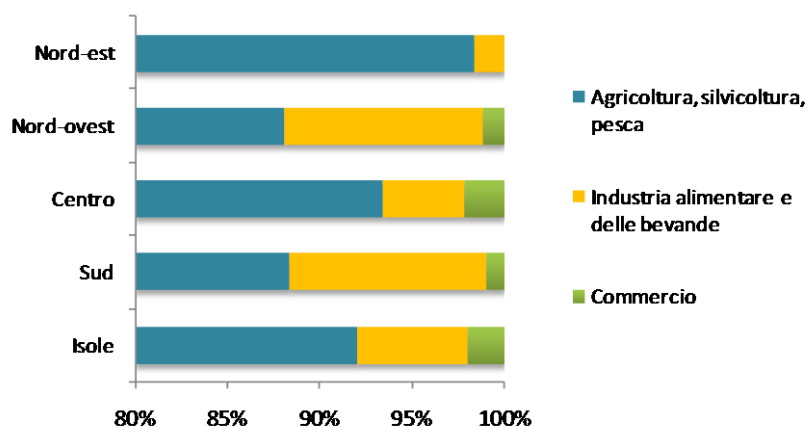
Figura 4. Cooperative sociali agricole attive per area geografica ed anno di costituzione – valori assoluti (sopra) e composizione percentuale (sotto) – anno 2009



Fonte: Euricse

Per quanto riguarda i settori di attività si può notare l'elevata percentuale di imprese dedite ad attività di tipo industriale nel Nord-ovest e nel Sud del paese, e la quasi esclusiva vocazione agricola in senso stretto nel Nord-est.

Figura 5. Cooperative sociali agricole attive per area geografica e settore d'attività – anno 2009



Fonte: Euricse

Queste disparità nelle caratteristiche del fenomeno tra il Nord e il Sud del paese, che peraltro richiamano le differenze nel settore della cooperazione sociale in genere, si ritrovano anche nell'analisi delle dimensioni e della performance economiche riportata di seguito.

4.3 Dimensioni economiche

Come anticipato, il settore della cooperazione sociale agricola nel suo complesso ha generato nel 2009 un valore della produzione di 182 milioni di euro. Le imprese che lo compongono sono tuttavia per la maggior parte di piccole dimensioni, tanto che solo il 14% delle imprese per cui il dato è disponibile ha un valore della produzione superiore al milione di euro, mentre il 62% delle imprese ha un valore della produzione inferiore ai 250.000 euro.

Tabella 7. Cooperative sociali agricole attive per valore della produzione (in migliaia di euro) – anno 2009

Valore della produzione	v.a.	%	% valida
Fino a 50	98	25,2	30,1
50 - 250	104	26,7	31,9
250 - 500	41	10,6	12,6
500 - 1.000	38	9,8	11,7
1.000 - 2.500	34	8,7	10,4
2.500 - 5.000	5	1,3	1,5
Oltre 5.000	6	1,5	1,8
Dato non disponibile	63	16,2	
Totale	389	100,0	100,0

Fonte: Euricse

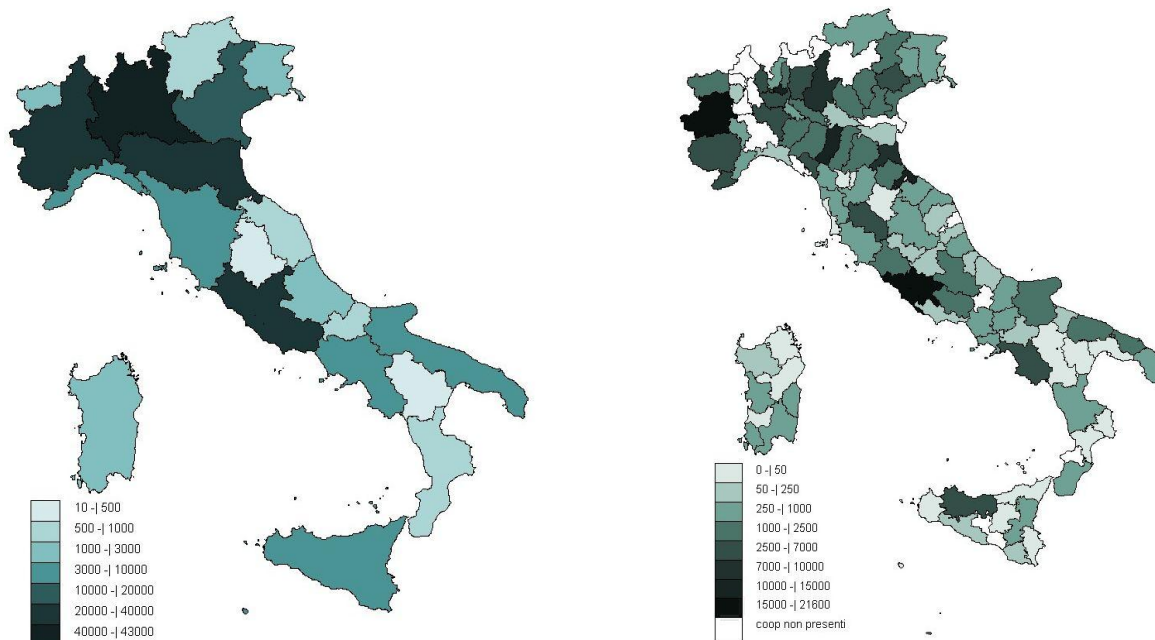
Nel precedente paragrafo è già stato osservato come le imprese nel Nord tendano ad avere dimensioni maggiori in termini di occupati alle dipendenze. I dati sul valore della produzione (tabella 8) rafforzano questo quadro, evidenziando come il Nord generi il 71% del valore della produzione pur avendo solo il 37% delle imprese.

Tabella 8. Valore della produzione (in migliaia di euro) generato dalle cooperative sociali agricole attive per area geografica – anno 2009

Area geografica	v.a.	%
Nord-est	51.679,66	28,4
Nord-ovest	77.043,31	42,3
Centro	30.799,14	16,9
Sud	17.326,70	9,5
Isole	5.175,93	2,9
Totale	182.024,75	100,0

Fonte: Euricse

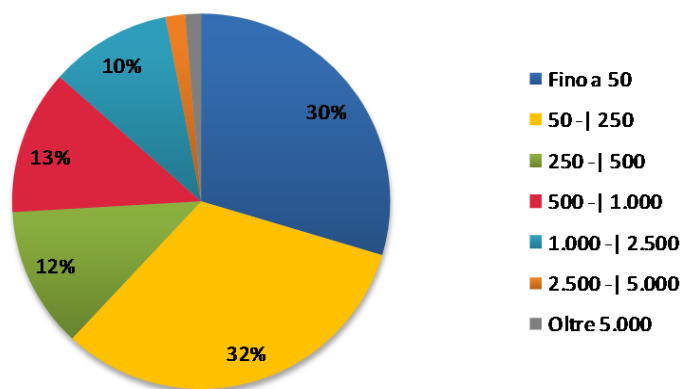
Figura 6. Valore della produzione delle cooperative sociali agricole attive per regione (valori in migliaia di euro) – anno 2009



Fonte: Euricse

La predominanza di imprese di piccole o piccolissime dimensioni è particolarmente evidente per il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, come evidenziato dal grafico in figura 7.

Figura 7. Cooperative sociali agricole attive nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e valore della produzione (in migliaia di euro) – anno 2009



Fonte: Euricse

Come era prevedibile i dati sul capitale investito, inteso come l'ammontare complessivo degli investimenti netti di un'impresa, così come risultano dal bilancio d'esercizio, seguono da vicino quelli sul valore della produzione, sia per il settore nel suo complesso (tabella 9) sia per le cooperative che si occupano prevalentemente di agricoltura, silvicoltura e pesca (figura 8). Questo dato trova facilmente giustificazione nella struttura economica delle cooperative sociali, tipicamente ad alta intensità di lavoro e pertanto meno vincolate alla necessità di elevati investimenti in capitale fisso.

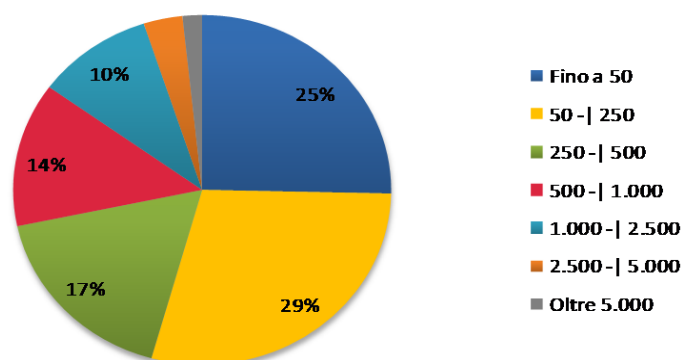
A livello nazionale⁹ si nota infatti come le cooperative sociali, sebbene risultino più performanti in termini di valore complessivamente prodotto rispetto alle altre tipologie cooperative, registrano livelli inferiori di capitale investito: nel 2008 ben l'88% delle cooperative sociali - contro l'81% di quelle non sociali - ha un capitale investito inferiore al milione di euro e solo il 2% - contro il 5% delle non sociali - ha valori superiori ai 5 milioni di euro.

Tabella 9. Cooperative sociali agricole attive per capitale investito (in migliaia di euro) – anno 2009

capitale investito	v.a.	%	% valida
Fino a 50	82	21,1	24,9
50 - 250	96	24,7	29,2
250 - 500	58	14,9	17,6
500 - 1.000	42	10,8	12,8
1.000 - 2.500	34	8,7	10,3
2.500 - 5.000	10	2,6	3,0
Oltre 5.000	7	1,8	2,1
dato non disponibile	60	15,4	
Totale	389	100,0	100,0

Fonte: Euricse

Figura 8. Cooperative sociali agricole attive nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e capitale investito (in migliaia di euro) – anno 2009



Fonte: Euricse

Le differenze a livello territoriale emerse per il valore della produzione sono ancora più marcate per quanto riguarda il capitale investito: dei 277 milioni di euro investiti complessivamente dalle cooperative sociali agricole, il 75% è investito da imprese del Nord del paese, il 13% da imprese attive al Centro, e solo il 12% al Sud e Isole. Da notare come l'Emilia Romagna sia la regione con più capitale investito, nonostante sia seconda a Lombardia, Lazio e Puglia rispetto sia al numero di imprese che al valore della produzione.

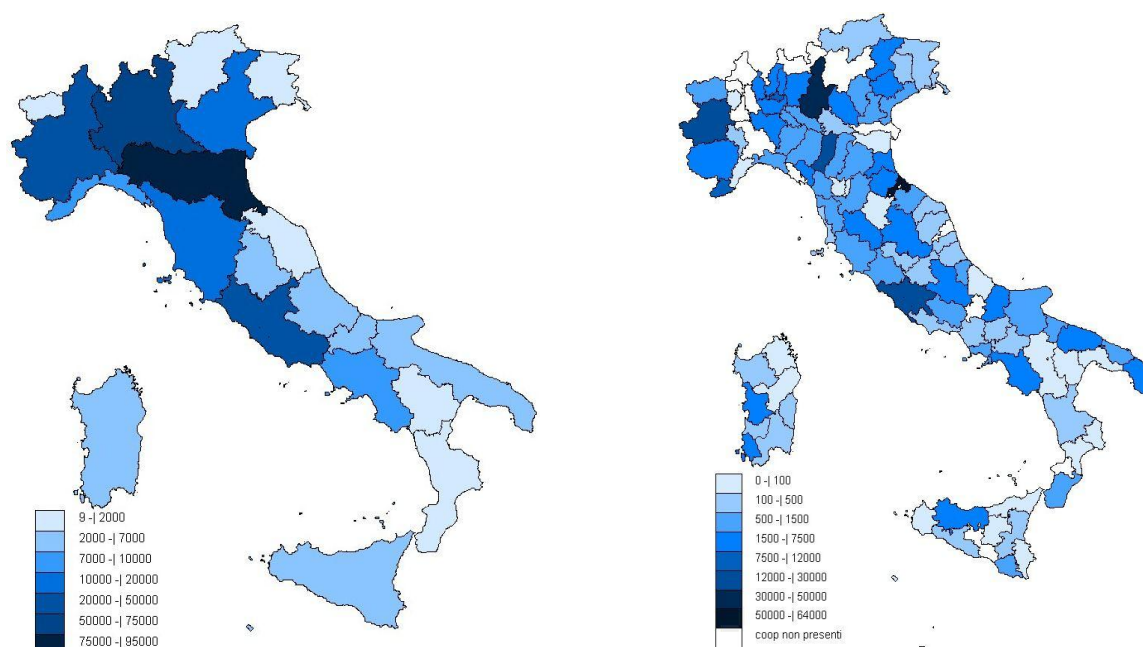
⁹ I dati presentati nazionale sulla cooperazione sociale nel suo complesso fanno riferimento all'anno 2008. Per maggiori informazioni sul settore cooperativo a livello nazionale si veda Euricse (2011), La cooperazione in Italia – Primo rapporto Euricse, www.euricse.eu/it/node/1868

Tabella 10. Capitale investito (in migliaia di euro) generato dalle cooperative sociali agricole attive per area geografica – anno 2009

Area geografica	v.a.	%
Nord-est	107.434,93	38,7
Nord-ovest	100.719,99	36,3
Centro	36.182,03	13,0
Sud	20.528,83	7,4
Isole	12.682,57	4,6
Totale	277.548,33	100,0

Fonte: Euricse

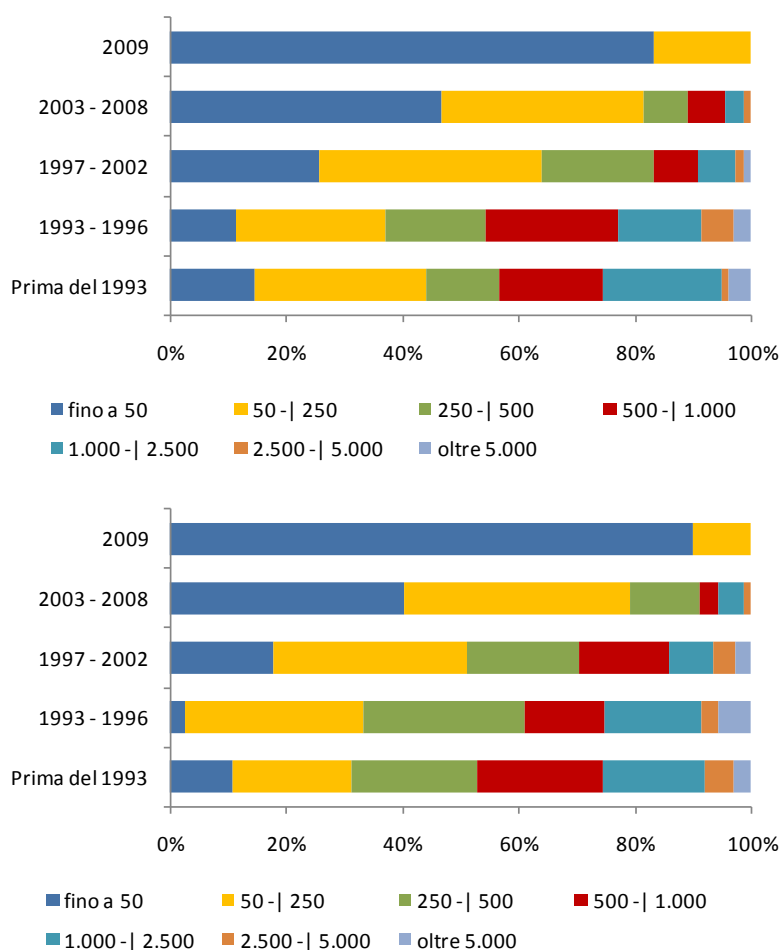
Figura 9. Capitale investito delle cooperative sociali agricole attive per regione (valori in migliaia di euro) – anno 2009



Fonte: Euricse

Dall'analisi per anno di costituzione (figura 10) emerge come la dimensione delle cooperative sociali in agricoltura sotto il profilo di valore della produzione e investimenti è tipicamente influenzata dal ciclo di vita dell'impresa. Mentre infatti nelle cooperative di più recente costituzione (e soprattutto in quelle in fase di start-up) i suddetti valori sono decisamente inferiori alla media, nelle cooperative mature si riescono a raggiungere in percentuale maggiore anche livelli elevati tanto nel valore della produzione quanto negli investimenti.

Figura 10. Cooperative sociali agricole per anno di costituzione e valore della produzione(sopra) e capitale investito (sotto) in migliaia di euro – anno 2009



Fonte: Euricse

Passando all'analisi del risultato di esercizio, poco più della metà delle cooperative (il 53% delle imprese per cui il dato è disponibile) ha conseguito un utile o ha comunque chiuso il bilancio in pareggio. La percentuale è leggermente più alta per le imprese che operano nei settori più prettamente agricoli, mentre la maggior parte delle cooperative che operano nei settori dell'industria alimentare e del commercio ha chiuso il bilancio in perdita.

Tabella 11. Cooperative sociali agricole attive per settore d'attività e risultato d'esercizio – anno 2009¹⁰

Settore d'attività	Perdita	Pareggio	Utile	Totale
Agricoltura, silvicoltura, pesca	139	11	150	300
Industria alimentare e delle bevande	14	0	10	24
Commercio	3	0	2	5
Totale	156	11	162	329

Fonte: Euricse

¹⁰ La situazione di pareggio è definita come risultato di esercizio = 0. Per la tabella vengono considerate solo le cooperative per cui si dispone del dato.

Dall'analisi per ripartizione territoriale emerge come al Centro e al Sud un'impresa su due è in perdita, mentre al Nord la percentuale si abbassa al 42% per il Nord-ovest e al 34% per il Nord-est. La "maglia nera" spetta invece alle Isole, che hanno il 66% delle imprese con un risultato d'esercizio negativo.

Tabella 12. Cooperative sociali agricole attive per area geografica e risultato d'esercizio (%) – anno 2009

Area geografica	perdita	pareggio	utile	Totale
Nord-est	34,5	3,4	62,1	100,0
Nord-ovest	42,4	1,3	56,3	100,0
Centro	50,7	2,8	46,5	100,0
Sud	50,0	4,9	45,1	100,0
Isole	65,8	5,3	28,9	100,0
Totale	47,4	3,4	49,2	100,0

Fonte: Euricse

Prescindendo dalle differenze settoriali e territoriali nei risultati raggiunti, è comunque opportuno riflettere sul peso da assegnare a queste perdite o utili. Innanzitutto, la perdita di esercizio potrebbe essere generata o da voci troppo elevate di costo o da bassi ricavi. Nel caso in cui ad essere elevati fossero in particolare i costi del personale, si potrebbe trattare di un'esplicita politica della cooperativa, volta a garantire salari (e tutele in generale) sufficientemente elevati ai propri lavoratori in generale e ai propri soci-lavoratori o lavoratori svantaggiati in particolare; agendo quindi secondo logiche redistributive. Nel caso in cui i ricavi fossero invece piuttosto contenuti si dovrebbero considerare eventuali problemi di concorrenza sul mercato locale, di monopsonio sul mercato della vendita al dettaglio o all'ingrosso dei prodotti agricoli, di bassa produttività dei lavoratori (comparando i costi del personale con il valore aggiunto), differenze tra cooperative che realizzano in via esclusiva o solo prevalente l'attività agricola, piuttosto che tra cooperative di tipo B o di tipo A (considerando che i ricavi delle prime e delle seconde derivano mediamente in percentuale assai diversa da ricavi di fonte privata e pubblica).¹¹

A differenza delle imprese di capitali quindi, per valutare la performance economica delle cooperative sociali non basta considerare il risultato di esercizio in termini assoluti, ma tale valore deve essere interpretato e contestualizzato. In particolare, per una più precisa valutazione della performance economica delle cooperative è opportuno analizzare l'incidenza del risultato d'esercizio sul valore della produzione, al fine di misurare la parte di valore della produzione residuo come utile d'esercizio dopo che i costi di produzione sono stati coperti e gli interlocutori sono stati remunerati con la distribuzione di ricchezza.

¹¹ Di molte di queste informazioni non si dispone al momento, date le caratteristiche del dataset, ma è interessante riportare brevemente un'annotazione sul fatto che il rapporto tra costo del personale e valore della produzione è comunque molto più elevato nelle imprese che conseguono un utile, anche se intuitivamente gli aspetti sono molto legati tra loro.

I valori di questo indicatore vengono raggruppati in quattro classi, che si possono interpretare come sintomi di situazioni differenti.¹² In particolare:

- **Situazione 1 ($\leq -0,06$):** rappresenta cooperative prive di un equilibrio economico che raggiungono il proprio fine istituzionale attraverso il depauperamento di risorse proprie, distribuendo ai soci maggiori risorse rispetto a quelle disponibili. Tale situazione può derivare da condizioni d'inefficienza interna, o da una non corretta percezione degli obiettivi dell'azienda, con uno sbilanciamento sul fine istituzionale a scapito degli obiettivi di equilibrio economico e finanziario. È una situazione che potrebbe anche essere dovuta alla prevalenza di una categoria di stakeholder rispetto all'equilibrio complessivo. In ogni caso si tratta di un'azienda che, al momento in cui si riferisce l'indicatore, è priva delle condizioni di durabilità nel tempo: una volta esauriti i mezzi propri, l'azienda, se non s'interviene attraverso una ristrutturazione, riorganizzazione e rifocalizzazione, è destinata alla liquidazione.
- **Situazione 2 ($> -0,06; \leq 0$):** denota leggero disequilibrio economico, sostenibile nel breve-medio termine, ma che richiede un elevato grado di attenzione.
- **Situazione 3 ($> 0; \leq 0,06$):** è probabilmente la più equilibrata, stando all'esame dei dati di bilancio. L'azienda denota equilibrio economico, il risultato d'esercizio leggermente positivo potrebbe denotare una capacità dell'azienda di remunerare i soci (o la comunità nel caso delle cooperative sociali), riuscendo nel contempo a irrobustire i mezzi propri.
- **Situazione 4 ($> 0,06$):** Anche se questa situazione potrebbe apparire a prima vista solida, in realtà potrebbe denotare una condizione di complessiva non efficacia dell'azienda. In altri termini, in questa situazione, esattamente come nella prima, vi è una non corretta percezione del finalismo aziendale, con uno stakeholder (in questo caso l'azienda stessa) che prevale sugli altri. In questa situazione però l'azienda potrebbe non essere in grado di raggiungere il proprio fine istituzionale, nonostante abbia apparentemente le risorse economiche per farlo. Di conseguenza, potrebbe avviarsi verso un percorso di declino per incapacità di soddisfare in modo adeguato le aspettative dei soci e della comunità. Vi sono certo alcune specifiche situazioni nelle quali questi livelli possono essere ritenuti corretti, in particolare quando, attraverso un'attenta pianificazione, l'azienda punta a incrementare i mezzi propri, distribuendo una minore ricchezza agli stakeholder, per sostenere in modo più equilibrato un piano d'investimenti.¹³

Applicando questa classificazione alle cooperative sociali agricole è possibile constatare come un terzo delle imprese si trovi nella categoria di pieno equilibrio, mentre il 20% delle cooperative presenti un indicatore elevato che fa presumere rischi

¹²Per un'analisi più dettagliata a livello nazionale degli indicatori di economicità e capitalizzazione delle imprese cooperative si veda Euricse (2011), La cooperazione in Italia - Primo rapporto Euricse, www.euricse.eu/it/node/1868.

¹³Senza dubbio un'analisi della creazione e della distribuzione del valore aggiunto sarebbe più corretta per meglio analizzare queste dinamiche, ma tale analisi richiede un'analiticità dei dati non compatibile con gli schemi obbligatori di bilancio.

di ridotta efficacia dell'attività per i soci, e più di un quarto si trovi in condizioni deficitarie (con un rapporto tra risultato d'esercizio e valore della produzione inferiore a -0,06).

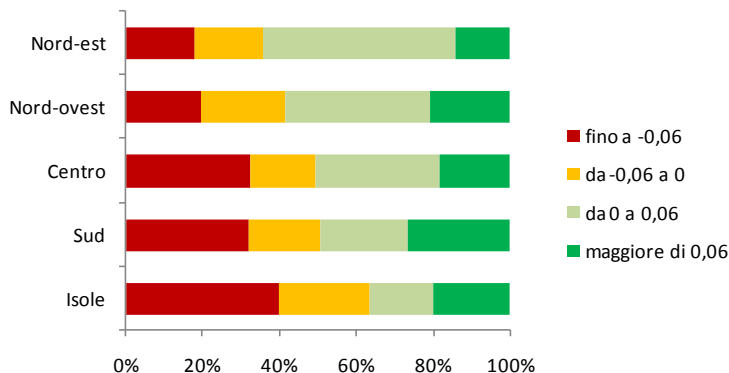
Tabella 13. Incidenza del risultato d'esercizio sul valore della produzione nelle cooperative sociali agricole attive per settore d'attività (%) – anno 2009

	Agricoltura, silvicoltura, pesca	Industria alimentare e delle bevande	Commercio	Totale
fino a -0,06	26,5	34,8	25,0	27,0
da -0,06 a 0	19,2	21,7	25,0	19,5
da 0 a 0,06	33,3	30,5	25,0	33,0
maggiore di 0,06	21,0	13,0	25,0	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Euricse

A livello territoriale si evidenzia che le cooperative sociali agricole nel Nordest riescono in maggior misura a bilanciare l'irrobustimento delle risorse per l'azienda e la remunerazione dei soci e della comunità, mentre le situazioni più problematiche, come anticipato, si riscontrano al Sud e Isole.

Figura 11. Incidenza del risultato d'esercizio sul valore della produzione nelle cooperative sociali agricole attive per area geografica (%) – anno 2009



Fonte: Euricse

4.4 Cooperazione, Cooperazione sociale e Cooperazione sociale agricola

Riprendendo le osservazioni avanzate nella parte di inquadramento teorico, e integrandole alla luce dei dati presentati, possiamo affermare che la cooperazione sociale agricola certamente rappresenta l'esempio più rilevante di impresa agricola sociale. E' al contempo chiaro come tale tipologia organizzativa sia profondamente improntata oltre che dall'oggetto agricolo e dall'obiettivo sociale anche dalla natura cooperativa: benché essa sia delineata da una *mission* allargata, i principi fondanti sono essenzialmente principi cooperativi, di democraticità, di partecipazione, ed anche

di interesse verso la comunità (secondo il settimo principio ICA). Due perplessità emergono quindi alla luce di questa dimensione.

In primo luogo, quanto la cooperazione, il settore agricolo o la componente sociale sono state determinanti nel promuovere la nascita di queste organizzazioni? E quali di questi settori può essere risultato eventualmente il terreno fertile su cui ha agito lo start-up di queste imprese sociali agricole? In secondo luogo, è possibile ipotizzare che al contrario la cooperazione sociale agricola possa rappresentare un concorrente alla cooperazione agricola tradizionale e quindi il suo sviluppo sia ostacolato proprio dalla presenza di *competitors* anche se sempre di natura cooperativa?

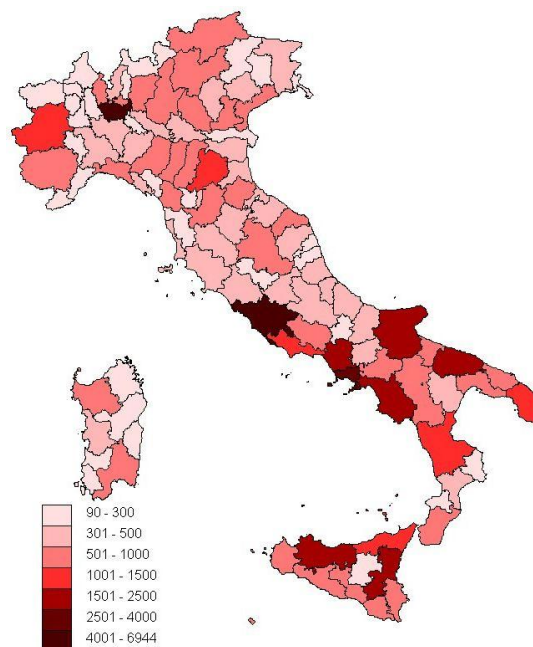
I dati presentati nel rapporto hanno evidenziato notevoli differenze territoriali nello sviluppo della cooperazione sociale agricola. Certamente questo diverso sviluppo dipende da un eterogeneo peso del settore primario nelle varie regioni. Ma essa potrebbe essere anche la conseguenza di una diversa diffusione del fenomeno cooperativo o della cooperazione sociale in queste stesse aree. Tipicamente, il fenomeno cooperativo si è sviluppato diversamente lungo la penisola e gli studiosi tendono ad evidenziare come la diffusione di certe istituzioni (e forme organizzative) diventi una *routine* replicata e imitata soprattutto laddove essa risulta vincente e sviluppa un certo tipo di norme e di capitale sociale. Ciò significa che spesso un fenomeno come la cooperazione si diffonde soprattutto in alcune aree perché si estende anche agli altri soggetti la logica del cooperare, si creano conoscenze e si condividono informazioni che portano al diffondersi di strumenti di azione comune. E' quindi possibile osservare, in modo semplificato, che la cooperazione sociale agricola si sta diffondendo soprattutto nelle zone in cui è più presente la cooperazione o la cooperazione di un certo tipo?

Di seguito si riportano alcune mappe della presenza sul territorio nazionale di cooperative, cooperative agricole e cooperative sociali all'anno 2008 (ultimo anno per il quale si dispone di dati completi su tutta la cooperazione).

Innanzitutto, i numeri complessivi di cooperative e la distribuzione territoriale delle stesse per macroregioni non fanno emergere aspetti significativi e nette sovrapposizioni tra i due fenomeni. A livello di province tuttavia, sembra potersi osservare una duplice realtà: le zone in cui la cooperazione sociale agricola è più diffusa sono, in modo interessante, anche zone in cui la cooperazione nel suo complesso è molto presente e ha una particolare densità (vedi figura 12); esistono tuttavia molte province in cui la cooperazione è molto diffusa ma dove non vi sono iniziative di cooperazione agricola.

Nonostante questa seconda casistica, sembrerebbe comunque possibile affermare che la cooperazione sociale agricola trovi spesso una ragion d'essere nella presenza di forti ideologie cooperative e nella diffusione di modelli organizzativi sul territorio. Tra cooperative sociali nel campo dell'agricoltura ed altre cooperative potrebbero nascere inoltre importanti sinergie capaci di supportare lo sviluppo delle prime, ma anche capaci di spiegare le origini storiche del movimento.

Figura 12. Numero di cooperative per provincia – anno 2008

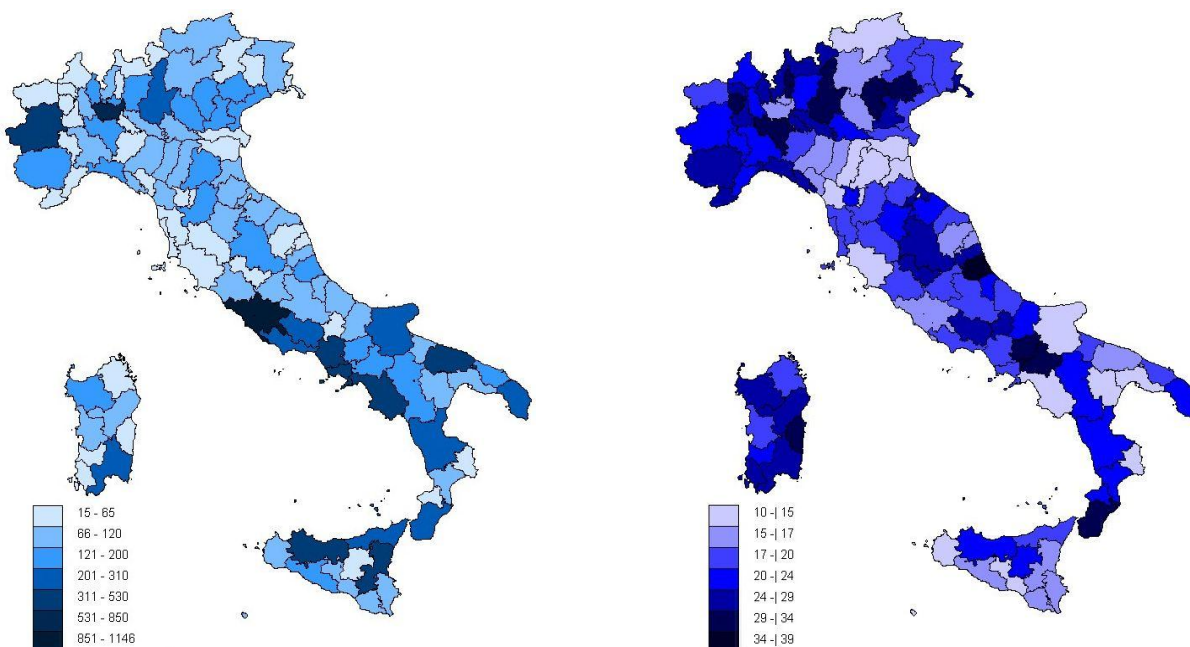


Fonte: Euricse

Viene a questo punto da interrogarsi sul ruolo che la cooperazione sociale possa avere nel supportare in rete e con l'esperienza pregressa le cooperative sociali agricole. Anche in questo caso la distribuzione numerica delle cooperative sociali totali per provincia evidenzia le stesse aree in cui è fortemente sviluppata la cooperazione sociale agricola ed i valori assoluti non sono così prossimi da far presumere che la correlazione tra i due aspetti sia spiegata dall'inclusione delle cooperative sociali agricole nell'universo delle totali. E come nel caso precedente questa affermazione non è generalizzabile a tutta Italia, poiché ancora una volta esistono province con una buona presenza di cooperative sociali agricole ma meno di altro tipo e viceversa.

Lo sviluppo delle cooperative sociali agricole non sembra invece essere influenzato dall'importanza che la cooperazione sociale assume all'interno del movimento cooperativo nel proprio territorio di riferimento. La mappa di destra relativa all'incidenza delle cooperative sociali sul totale cooperative mette infatti in luce come il fenomeno possa fare una certa lobby e abbia in generale una certa incidenza in province molto disperse a livello territoriale, ma non coincidenti in modo significativo con la presenza delle agricole sociali.

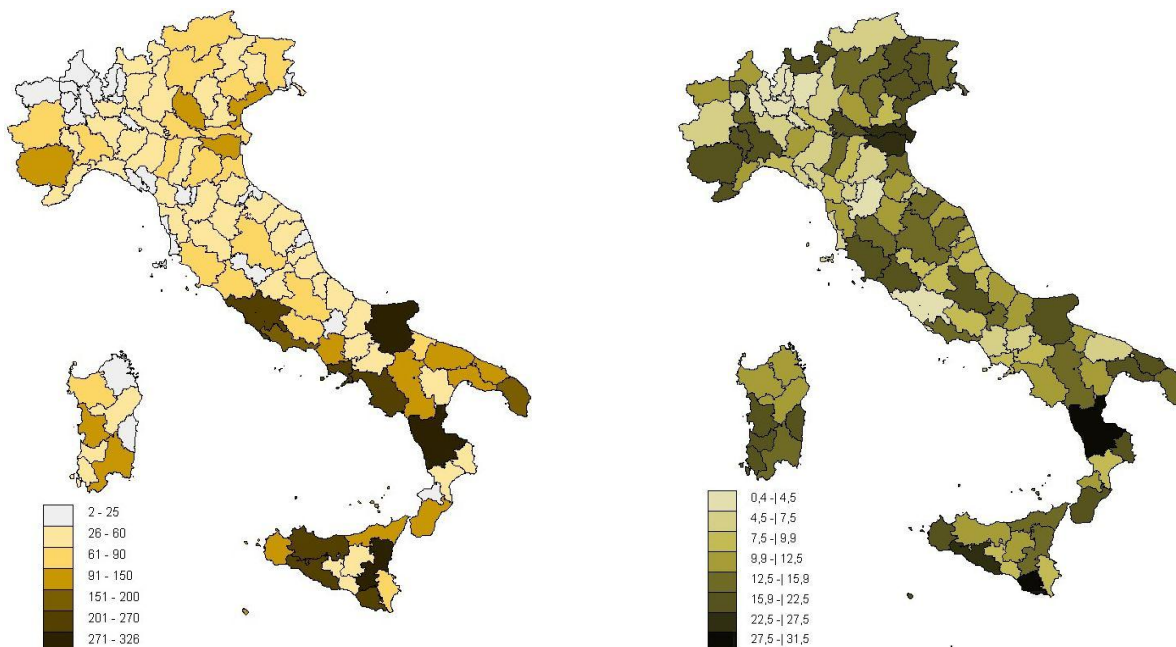
Figura 13. Numero di cooperative sociali per provincia, valori assoluti (sx) e incidenza sul numero totale di coop (valori %, dx)– anno 2008



Fonte: Euricse

E' quindi utile a questo punto compiere l'ultimo passo nella comparazione tra fenomeni e verificare la distribuzione di tutte le cooperative agricole per province. In questo caso i risultati colpiscono in modo diverso: solo per pochissime province in cui la cooperazione sociale agricola è molto diffusa si rileva una forte presenza numerica anche di cooperative agricole ordinarie. Al contrario, accade spesso che in province come quelle siciliane, in cui le cooperative agricole sono molto diffuse, la cooperazione sociale agricola non trovi particolare spazio, mentre in province del Nord-ovest in cui la presenza di cooperative agricole non è particolarmente elevata la cooperazione sociale ha invece trovato maggiori spazi in agricoltura.

Figura 14. Numero di cooperative agricole per provincia, valori assoluti (sx) e incidenza sul numero totale di coop (valori %, dx)– anno 2008

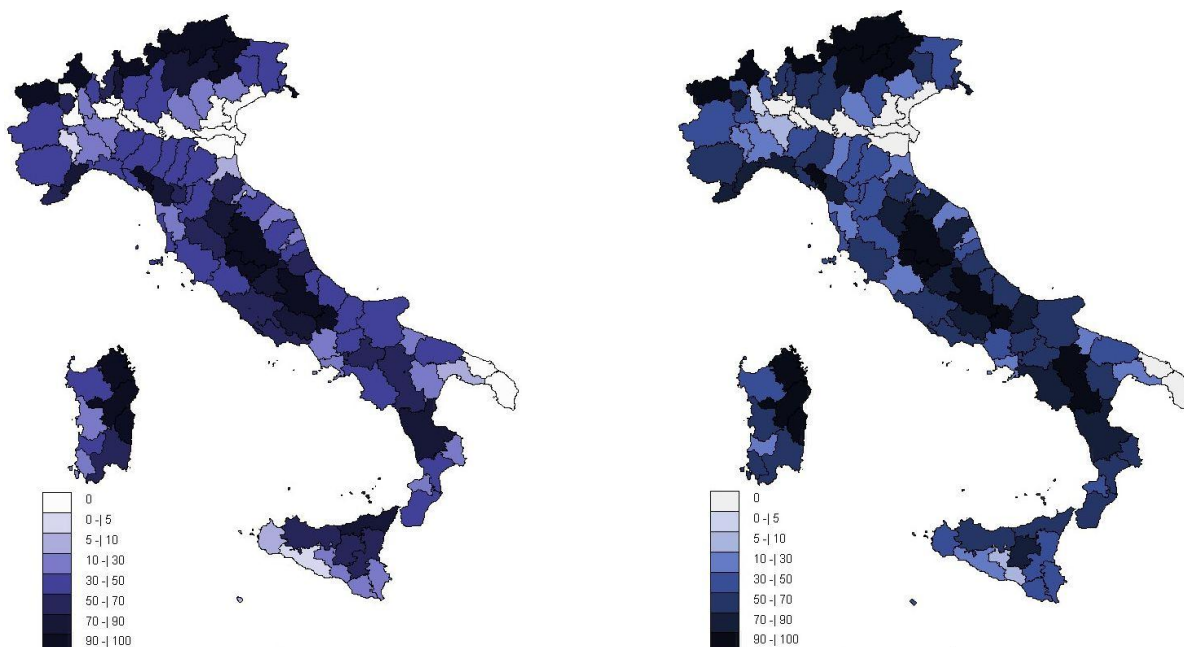


Fonte: Euricse

Le ragioni della non diffusione di cooperative agricole sociali in alcune province e soprattutto in alcune province in cui comunque la cooperazione agricola è abbastanza rilevante è tuttavia spiegabile anche attraverso un altro dato: quello relativo alla presenza di cooperative agricole in comuni montani e in generale dell'incidenza di comuni montani sul numero complessivo dei comuni della zona.

Ciò porta ad affermare, come condivisibile dal punto di vista teorico, che la cooperazione agricola sociale si possa diffondere laddove anche l'ambiente lo consente e l'attività lavorativa non diventa troppo esposta, compromettendo la possibilità di fare ricorso a soggetti portatori di handicap o svantaggiati in generale. Alcune agricolture, soprattutto quelle definite montane, presentano infatti caratteristiche particolari sia in termini di modalità di realizzazione della produzione che di rischi che si corrono, richiedendo più abilità tecniche di quanto tipicamente richiesto a soggetti svantaggiati da formare e inserire al lavoro. Esse possono richiedere inoltre maggiori investimenti in strutture (ad esempio contro le avversità climatiche) e macchinari (ad esempio per facilitare l'accesso alle zone scoscese) e ciò può indurre a necessità di capitalizzazione maggiore rispetto a quanta ne abbiano mediamente le cooperative sociali, anche di tipo agricolo. Per questo in alcuni di questi territori la scarsa presenza di cooperative sociali agricole potrebbe essere giustificata non tanto da una competitività da parte della diffusa cooperazione agricola montana, ma da un'oggettiva incapacità di ricorrere a soggetti deboli e di realizzare per essi obiettivi di inserimento.

Figura 15. Incidenza del numero di cooperative agricole in comuni montani¹⁴ sul numero totale di cooperative agricole per provincia (valori %, sx) e incidenza del numero di comuni montani sul numero complessivo di comuni (valori %, dx) – anno 2008



Fonte: Euricse

Le osservazioni presentate non mutano significativamente quando si confrontano le distribuzioni provinciali delle cooperative, delle cooperative agricole, delle sociali e delle sociali agricole per valore della loro produzione anziché per numerosità.

In generale, quindi, sembrerebbe esservi una parziale complementarietà in alcune aree territoriali tra le tipologie organizzative descritte, fatta eccezione per la cooperazione agricola ordinaria. Essa in un certo modo potrebbe ostacolare lo sviluppo della cooperazione sociale agricola per il suo peso determinante nelle economie territoriali e perché da sola potrebbe già coprire il mercato locale (data anche la conformazione geografica), non lasciando spazio alla cooperazione sociale agricola.

Tuttavia, le specificità territoriali e i fattori contingenti che possono rappresentare una determinante della diffusione della cooperazione sociale nel territorio sono molteplici. Questa analisi comparata tra forme e diffusi provinciali ha permesso solo di aprire la riflessione su complementarietà, sinergie e innovazioni possibili nelle economie cooperative ed agricole territoriali, ma tante altre sono le riflessioni e i casi studio da fare. L'eterogeneità è tale per cui non è possibile paragonare le motivazioni all'origine della cooperazione agricola nei terreni recuperati alla mafia e alla camorra nelle province del meridione a quelle delle fattorie sociali dell'Umbria, né le partnership innovative nell'industria alimentare al recupero delle vecchie tradizioni agricole nel Veneto. Ma è possibile solo accomunare queste forme in un obiettivo e in una chiara mission che identifica la realtà presente e guarda agli spazi futuri.

¹⁴ Sulla base della classificazione dell'Istituto nazionale di Statistica (Istat). Inclusi i comuni "parzialmente montani" e "totalmente montani". Il carattere di montanità del comune è stato definito dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 e congelato a tale data.

Conclusione

Questo rapporto si presenta come una delle prime analisi che tenta di quantificare a livello nazionale il fenomeno della cooperazione sociale in agricoltura e di inquadrare le principali caratteristiche dimensionali e territoriali di queste imprese. In particolare il rapporto, da una parte, ha cercato di riflettere su cosa si intende per cooperazione sociale agricola e quale rilevanza teorica questo settore rappresenti per l'economia nazionale e, dall'altra, ha per primo quantificato questa rilevanza attingendo ai dati camerali e alla banca dati dell'Osservatorio Euricse. Si sono quindi offerte cifre precise sulle principali dimensioni del fenomeno in termini di numero di imprese e loro impatto occupazionale ed economico sul territorio.

Il quadro che emerge è quello di un settore eterogeneo, con imprese di dimensioni molto diverse tra loro e che, anche in base al settore di attività, in molti casi riescono a conseguire risultati economici importanti mentre in altri faticano a stare sul mercato. Le disparità evidenziate a livello territoriale si intersecano infatti con altri fattori, come ad esempio la dimensione, il consolidamento e il settore di attività dell'impresa, che possono contribuire a determinare le performance economiche ottenute.

Se il rapporto ha il vantaggio di offrire una prima riflessione su queste dimensioni, è pur vero che le fonti amministrative a disposizione consentono di fornire per il momento un quadro solo parziale del fenomeno. Innanzitutto, come più volte evidenziato, i dati a disposizione sono riferiti esclusivamente a quelle organizzazioni che svolgono come attività prevalente la produzione agricola, ma non permette di rilevare tutte quelle cooperative sociali che hanno come settore di attività secondario quello agricolo; né sono considerate nel rapporto le imprese sociali agricole non cooperative sociali, tra le quali rientrano per definizione e obiettivo anche altre tipologie organizzative, dalle associazioni alle imprese familiari o di capitali, ma con obiettivo sociale.

Inoltre, il rapporto definisce la rilevanza del fenomeno prendendone in esame solo la diffusione territoriale e la dimensione economica così come traspare dai dati di bilancio, ma data la natura delle fonti per forza trascura dimensioni altrettanto importanti, che permettano di valutarne l'integrazione con le politiche del lavoro e di welfare, nonché le dinamiche sociali. I dati sino ad oggi disponibili ad esempio non danno nessuna informazione sull'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, che costituisce al contrario il valore aggiunto e la missione esplicita della maggior parte di queste imprese. Come pure non si sono potute analizzare informazioni relative alla composizione e coinvolgimento della base sociale, alle strategie di mercato, o all'impatto sui processi di sviluppo locale delle comunità in cui queste imprese operano.

L'analisi presentata va quindi vista come un'utile base di partenza su cui costruire un processo di ricerca articolato che integri i dati già disponibili con la raccolta di nuove informazioni, al fine di approfondire i temi emersi in questa prima fase e di gettare luce sulle dimensioni del fenomeno che restano ancora da indagare e che consenta l'individuazione e l'analisi anche delle altre realtà imprenditoriali con obiettivi sociali in ambito agricolo

APPENDICE

Approfondimento sulle imprese nei settori di Silvicultura, Industria e Commercio

Onde chiarire eventuali dubbi sulla natura e caratteristiche delle cooperative sociali attive nei settori più "periferici" rispetto all'attività agricola in senso stretto, si è proceduto ad una verifica più dettagliata delle attività condotte da queste imprese. Le fonti usate sono state il Registro delle imprese e la ricerca di eventuali siti web delle singole cooperative da cui reperire più informazioni.

I settori in questione sono i seguenti: silvicultura e utilizzo di aree forestali, industrie alimentari e delle bevande, e commercio all'ingrosso o al dettaglio.

Questo approfondimento mette in luce come il 70% almeno delle cooperative sociali nei settori indicati sopra sia di tipo B, mentre per il restante 30% non si hanno dati certi (per quanto sia altamente probabile che siano di tipo B anch'esse).

Gli esiti della ricerca, che evidenzia come anche queste imprese possano essere considerate cooperative sociali agricole a tutti gli effetti, sono riportati nel dettaglio di seguito, suddivisi per tipologia di cooperative sociali indagate.

Cooperative sociali con attività prevalente nel settore 02 – Silvicultura e utilizzo di aree forestali

38 cooperative sociali estratte e presenti nel rapporto, di cui:

13 risultano attive nella silvicultura in senso stretto, e di esse certamente

18 nella forestazione e manutenzione del verde

2 fanno manutenzione sentieri

1 archivia libri presso il parco

1 pratica agriturismo

1 forno

2 presentano missing data

Cooperative sociali con attività prevalente nel settore 10 o 11 – Industrie alimentari e delle bevande

28 cooperative sociali estratte e presenti nel rapporto, di cui:

10 svolgono attività di produzione propria di prodotti alimentari
2 includono nella catena anche la coltivazione
3 gestiscono mattatoi/macelli
3 si occupano di gastronomia e ristorazione
1 torrefazione
2 fanno prevalentemente pulizia e manutenzione
1 fa giardinaggio
1 prevalentemente produzione e vendita di prodotti per l'agricoltura
5 sono missing data

Cooperative sociali con attività prevalente nel settore 46 o 47 – Commercio all'ingrosso o al dettaglio

5 cooperative sociali estratte e presenti nel rapporto, di cui:
3 includono attività di coltivazione in proprio dei prodotti commercializzati
2 realizzano solo commercializzazione